

L'INTERVISTA / ALBERTO NESSI / poeta e narratore

«A scacciare l'ombra del falco mi aiuta la voglia di conoscenza»

Matteo Airaghi

Per Alberto Nessi oggi è un giorno molto particolare. Lo scrittore, poeta e narratore da tempo importante punto di riferimento culturale e intellettuale del nostro Paese taglia infatti in questo 19 novembre il traguardo degli ottant'anni. Un anniversario rotondo che, formulandogli i nostri più sinceri auguri, abbiamo voluto celebrare anche rivolgendogli qualche domanda su questo incerto presente.

Carissimo Alberto, innanzi tutto gli auguri del Corriere del Ticino e i miei personali omaggi per questo compleanno speciale anche se probabilmente non si sarebbe mai immaginato di compiere ottant'anni in un momento così strano e complicato. Mi sbaglio?

«Il momento che viviamo è strano e complicato per tutti. Ma a ciò si aggiunge, per me e per i miei coetanei, l'età di chi va in letargo, come è stato detto. E queste due stranezze, la pandemia e la vecchiezza, s'intrecciano, complicandosi. Ogni giorno sentiamo parlare di morte e, quando sfogliamo i giornali, lo sguardo corre irrimediabilmente alle ultime pagine: spesso, alla mia età, ci trovo qualcuno che ho conosciuto, talvolta il viso di un amico o di un'amica, e ciò mi fa sentire un sopravvissuto. Mi prende la malinconia. È come se il falco che fa i suoi giri felici nel cielo proiettasse un'ombra su di me; come se, in queste bellissime giornate di novembre, qualcosa come un muro m'impedisce di godere pienamente del sole che splende. Questo qualcosa è il sentimento della "caducità".

Ho trovato questa parola nel titolo di una nota del 1915 di Sigmund Freud, nella quale il grande pensatore riferisce di una passeggiata fatta con due amici, d'estate, in una contrada fiorita. Uno dei due "ammirava la bellezza intorno a noi ma non ne traeva gioia, lo turbava il pensiero che tutta quella bellezza era destinata a perire". Freud obietta che la caducità del bello non implica un suo svilimento, anzi ne aumenta il valore: "Se un fiore fiorisce una sola notte, non perciò la sua fioritura ci appare meno splendida". Ecco, ora mi ripeto queste parole per scacciare quel muro e quell'ombra portati dall'intreccio di pandemia e vecchiezza. Ma ieri, rastrellando le foglie in giardino, mi ponevo una domanda: è solo quest'anno maledetto, in cui la morte ha intensificato la sua presenza nelle cronache quotidiane e nei meandri della mente, a renderci malinconici, oppure è la condizione esistenziale di sempre, che, invecchiando, riusciamo a vedere con più chiarezza? La risposta



A lungo apprezzato insegnante in diversi ordini di scuole, Alberto Nessi ha esordito come poeta nel 1969.

© TI-PRESS/ARCHIVIO

Le novità in libreria

TRA OMAGGI E ANTOLOGIE

In occasione del suo ottantesimo compleanno non mancano le nuove pubblicazioni in versi e in prosa che celebrano in modo tangibile la figura di Alberto Nessi. Vogliamo segnalare alcune.

Alberto Nessi, Corona blues. Diario dell'anno 2020. Casagrande. Pagg. 104, Fr. 20.-

AA. VV. Rampe di lancio doganieri nuvole. Omaggio ad Alberto Nessi. A cura della Casa per la Letteratura della Svizzera italiana. Edizioni Sottoscala, Bellinzona. Pagg. 95, Fr. 25.-

Alberto Nessi, Minimalia. Copertina di Silvano Repetto. Collana Poetiche. EIC edizioni. Pagg. 82, €13.

Alberto Nessi, Perché non scrivo con un filo d'erba. Antologia con autografie inedite. Interlinea edizioni, Novara. Pagg. 100, €14.

me la portano le foglie d'autunno, che prendono un colore più vivo proprio prima di cadere».

E come può reagire il poeta di fronte a questa situazione? Dove la portano in questi mesi i sentieri di carta? Quanto bisogno abbiamo oggi di poesia e di letteratura e perché?

«Personalmente, ho reagito a questa situazione con un libro, che uscirà tra poco da Casagrande (*Corona blues. Diario dell'anno 2020*, vedi box, n.d.r.). Ma per rispondere a questa do-

manda in modo generale, faccio capo a ciò che ho detto recentemente a Lugano durante i Vespertali: e mi scuso se mi ripeto. Sempre abbiamo bisogno di poesia e di letteratura, per arricchire la nostra vita, per rinfrescarla. Il compito del poeta è quello che Emily Dickinson dice in una sua poesia: "Accendere una lampada e sparire": questo gesto contrasta con la concezione attuale della letteratura, e dell'arte in generale, legata alle mode e all'esibizione: oggi l'artista non sparisce dalla scena. Anzi, la sua figura privata tende a prevalere sull'opera. L'artista che ha più successo è quello che sa essere presente sul palcoscenico, vendersi bene, fare spettacolo. Nel lunapark mediatico che ci acceca e ci anestetizza con le sue luminarie, la tenue luce di una lampada non può penetrare. Nella società dei consumatori inariditi, quasi più nessuno si aspetta che il poeta accenda una lampada. Ai pochi che ci credono ancora, basterebbe un fiammifero, un cerino, un accendino per illuminare il versante segreto dell'essere. Eugenio Montale, in una poesia del *Diario di quattro anni* dice: "Basterebbe il tascabile briquet / se ci fosse una goccia di benzina". Una fiammella che si spegne subito, ma che lascia un alone, una promessa dentro di noi. Un po' come capitava a me nell'adolescenza, quando le sere d'estate accendevo una sigaretta all'amico d'avventure e vedevo, rispecchiato nei suoi occhi, il bagliore di un'amicizia che prometteva di durare nel tempo».

La cifra tonda induce inevitabilmente al bilancio, come ha visto cambiare la Cultura e la società della Svizzera italiana durante il suo cammino?

«Sono nato in tempo di guerra,

nel mezzo del "secolo dell'odio", com'è stato definito: due carneficine mondiali, i totalitarismi, la Shoah. E ho visto tanti cambiamenti durante il mio cammino. Da giovane ho vissuto le speranze degli anni Sessanta e poi il crollo degli ideali. Ho visto il Ticino stravolto dal "boom economico". Il Mendrisiotto, da sempre al centro della mia geografia affettiva, si è in parte imbruttito, come tanto Ticino. Per fare un esempio: c'è una foto scattata da Piero Bianconi a Morbio Superiore negli anni Quaranta, contenuta in uno dei fascicoli pubblicati da quella che allora si chiamava la "Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche". In questa immagine vediamo la rustica eleganza dei tetti di Morbio sovrastati dal campanile della parrocchiale e immersi, come in un grembo, nel verde della campagna. Oggi, dallo stesso luogo dove Bianconi aveva puntato la sua Leica, alzo gli occhi e vedo una spianata di casette in una specie di cacofonia bulimia edificatoria. In questo luogo la bellezza è svanita.

Ma ho visto anche cambiamenti positivi, nel nostro piccolo mondo: sono nate associazioni di resistenza al degrado, come i "Cittadini per il territorio" che elaborano progetti per salvaguardare i valori naturali della regione. In campo culturale il fatto più importante, per il Mendrisiotto, è stato la nascita a Mendrisio della Filanda, diventata un centro sociale impegnato non solo a diffondere la cultura ma anche a combattere la solitudine dominante».

Un personaggio del suo calibro, me lo lasci dire, non può, in queste occasioni, esimersi dal gettare uno sguardo sul futuro individuale e collettivo: che cosa ci

aspetta, Alberto? E come s'immagina e cosa si augura per il suo personale domani?

«Impossibile prevedere il futuro: chi avrebbe detto, l'anno scorso, che saremmo stati qui a parlare ogni giorno di mascherine e di lockdown? Ci aspettano giorni incerti: secondo me, vista l'indole umana, purtroppo non sapremo far tesoro della terribile lezione. Una volta tornata la "normalità", se davvero tornerà, ho paura che continueremo a odiarci e a sopraffarci. La consapevolezza della nostra fragilità, resa più evidente dalla pandemia, potrebbe indurci a tentare di costruire una società più solidale e giusta, dove l'ostilità lasci il posto alla benevolenza: ma per un simile rinnovamento sociale ci vorrebbe prima di tutto una rivoluzione interiore. È questo ciò che mi auguro. Però, abbiamo visto com'è andata nella seconda metà del Novecento: le speranze di una pace mondiale sono svanite e il male ha continuato a prevalere sul bene.

Così, nel futuro temo che i potenti continueranno a prevaricare sui più deboli. A meno che... A meno che vadano al potere uomini d'immaginazione: "Un uomo, per essere veramente buono, deve immaginare intensamente e comprensivamente; deve immedesimarsi in un altro e in molti altri; i dolori e i piaceri dei suoi simili devono diventare suoi. Il grande strumento della morale è l'immaginazione" (Percy Bysshe Shelley, *Difesa della poesia*). A me stesso, per il domani, auguro di continuare ad amare la vita, non perdere la voglia di conoscenza, riuscire sempre a scacciare l'ombra del falco che oscura il mio sentiero, trovare l'energia per inseguire le verità interiori e esteriori che sono al centro della creazione letteraria».

Il profilo

La forza della poesia per comprendere la natura umana

Gran Premio svizzero 2016

Alberto Nessi nasce a Mendrisio il 19 novembre 1940 e cresce a Chiasso. Studia da maestro a Locarno e poi Lettere all'Università di Friburgo. Apprezzato docente in diversi ordini di scuole della regione ha sempre abitato nel Mendrisiotto. Scrive racconti, liriche, romanzi e collabora con diversi giornali. Nel 1969 esordisce come poeta con la raccolta *I giorni feriali* (Pantarei) cui seguiranno negli anni altre pubblicazioni tra le quali *Un sabato senza dolore* (Interlinea) e la scelta antologica *Ladro di minuzie* (Casagrande) fino alle recenti *Rime facili per grandi e piccini* (Casagrande). Nessi è inoltre autore di tre romanzi e di tre raccolte di racconti tra cui *Terra matta* (Dadò), *La prossima settimana, forse* (Casagrande) e *Milò* (Casagrande). Per l'editore Unicopli di Milano ha anche pubblicato il bel volume *Svizzera italiana. Quindici passeggiate letterarie*. Tradotto in diverse lingue, Alberto Nessi nel 2016 è stato insignito del Gran Premio svizzero di Letteratura. Poeta di grande sensibilità e uomo di straordinario carisma, Nessi descrive vita e sentimenti degli umili. La sua lingua è infiltrata di magnifiche espressioni regionali e dialettali ticinesi. Oggi la sua è una delle voci più autorevoli del panorama letterario e intellettuale della Svizzera italiana e non soltanto. Sposato con Raffaella è padre di due figlie e nonno (naturalmente orgoglioso) di tre nipoti. Vive a Bruzella, in Valle di Muggio.